

CINEMA

Padri e figlie

Coinvolgente storia d'amore tra un padre e una figlia, raccontata con attenta regia, con una scrittura solida, con un pugno di attori di razza e attraverso l'alternanza di due piani temporali distanti tra loro una ventina d'anni: nel primo, uno scrittore rimasto menomato da un incidente stradale in cui ha perso la moglie, lotta per crescere al meglio la sua splendida bambina, che nel secondo è diventata una ragazza tanto bisognosa d'amore quanto incapace di lasciarsi amare. Il puzzle si ricompone morbidamente e in qualche passaggio fioccano le emozioni. L'omaggio alla forma di amore terreno più grande che c'è, può dirsi riuscito.

Regia di Gabriele Muccino; con R. Crowe, A. Seyfried, A. Paul, D. Kruger, Q. Wallis.

Edoardo Zaccagnini



Ritorno alla vita

Tomas è uno scrittore in crisi creativa, vive una relazione senza slanci con Sara; uccide incidentalmente in auto un bambino ed è perseguitato dai rimorsi, tenta il suicidio. Incontra la madre del piccolo e il fratellino. Dodici anni dopo, Tomas è uno scrittore famoso. Ma il passato incombe con la voglia di perdono, il desiderio di affetti veri. Wenders, libero da sentimentalismi, investe di luce fredda il racconto dentro una natura ovattata, scava pensieri inespressi. Esplora la strada della riconciliazione con sé e con gli altri, grazie ad attori che vivono l'atmosfera algida del dolore dell'anima, sino all'insopprimibile volontà di uscire alla luce. Lucido e commosso, Wenders analizza tracce di vita da recuperare con nascosta pietà.

Regia di Wim Wenders; con J. Franco, C. Gainsbourg.

Mario Dal Bello



Un mondo fragile

È l'opera prima (premiata a Cannes) del colombiano Acevedo, che rievoca le proprie origini. L'ambiente è quello delle piantagioni intensive di canne da zucchero, che rendono l'aria irrespirabile a causa degli incendi, accesi dopo la raccolta, faticosa e mal retribuita. Oltre alla denuncia ambientalista, c'è il racconto dei rapporti familiari, realistico, eppur fortemente poetico. Ai dialoghi essenziali si accompagna la descrizione pittorica della natura, degli scarni interni casalinghi, dell'aia dominata da un albero gigantesco. Colpisce la mitezza dei personaggi, specie la generosità del padre di fronte al dolore per il figlio, malato per la cenere, e all'opposizione della moglie a un trasloco. Sullo sfondo della deriva dell'ambiente, trionfa l'amore familiare.

Regia di César Augusto Acevedo; con H. Leal, H. Ruiz, M. Soto, E. Raigosa, J. F. Cárdenas.

Raffaele Demaria



VALUTAZIONE DELLA COMMISSIONE NAZIONALE FILM

Padri e figlie: consigliabile, poetico.

Ritorno alla vita: consigliabile, problematico (prev.).

Un mondo fragile: complesso, problematico (prev.).

TEATRO

di Giuseppe Siciliano



La tigre-filosofo di Baghdad

Pone questioni etiche, esistenziali. Domande su vita e morte, su Dio, catapultandoci nella storia recente di guerre non ancora dimenticate. Ci fa riflettere sorridendo e colpendoci in faccia. *Una tigre del Bengala allo zoo di Baghdad* del quarantenne indo-americano Rajiv Joseph, mette in scena una tigre che viene uccisa da uno dei due commilitoni Usa incaricati di farle la guardia. Per poi vagare come uno spettro nella capitale irachena devastata dall'invasione statunitense del 2003. Il fantasma della tigre apparirà al soldato tormentandolo e risvegliando le coscienze di tutti i protagonisti di questo dramma dell'assurdo. Che coinvolge un giardiniere-artista improvvisatosi traduttore per l'esercito invasore, a cui appare il fantasma di Uday Hussein - che gli ha ucciso la sorella - che se ne in va in giro con la testa del fratello Usay in un sacchetto. E ancora l'altro soldato yankee, a cui la tigre aveva mangiato una mano, che vuole recuperare la pistola d'oro rubata ai figli uccisi di Saddam.

Va reso merito a Luca Barbareschi, da sempre attento alla drammaturgia americana, d'aver portato in Italia, nel paludamento teatrale di testi contemporanei, una bella novità. Testo che lo vede protagonista in un ruolo, la tigre, che sembra scritto per lui. Con accanto eccellenti attori, tra cui Andrea Bosca, Denis Fasolo, Hossein Taheri.

Al Teatro Eliseo di Roma